SETTIMANALE ANARCHICO

UMANITA' NOVA

FONDATO NEL 1920

anno 73 n. 14 L. 1.500
Sped. in abb. post. gruppo 1ª 70%

25 aprile 1993
Aut. D.C.S.P./1/1/26079/5681/10288/BU del 30/6/1990

BALCANI IN FIAMME...

Il perdurante conflitto nella ex-Jugoslavia, tra complici benedizioni internazionali ed il bellico battesimo NATO

La guerra in Jugoslavia è stata resa possibile grazie alla complicità delle potenze europee e sono state ancora le potenze europee (Germania, innanzitutto, ma anche Francia, Italia, Gran Bretagna e Grecia) a favorire, di fatto, l'accelerazione del conflitto interetnico che sta devastando la Bosnia e che rischia di infiammare l'intera regione balcanica.

Se le nuove - anche se spesso riciclate - classi dirigenti slovena e croata non avessero avuto la certezza del sostegno italo-tedesco (e del Vaticano!) e se la banda di Milosevic non avesse avuto l'appoggio franco-greco e, fino alla primavera 1992, anche americano, la guerra non sarebbe scoppiata, o, almeno, non avrebbe raggiunto l'attuale grado di violenza.

Non bisogna dimenticare che fino all'autunno 1991 un gran numero di jugoslavi ha continuato a considerare la violenza interetnica il frutto di un complotto criminale proveniente dall'estero, del quale gli estremisti ustascia e cetnici erano solo uno strumento. E' stato il riconoscimento internazionale ad accelerare la guerra favorendo la politica dei nuovi dirigenti che dopo la fine del comunismo avevano trovato nel nazionalismo una nuova fonte di legittimità.

Non ci stancheremo di ripeterlo: la svolta della crisi jugoslava è avvenuta il 23 dicembre 1991, quando la Germania riconosce, unilateralmente, Slovenia e Croazia, ponendo i suoi alleati (europei e americani) di fronte al fatto compiuto.

Ribadire le responsabilità degli Stati ci sembra di importanza centrale nel momento in cui gli avvenimenti stanno per subire un'ulteriore accelerazione con l'intervento della NATO nel conflitto.

L'operazione "Deny Flight" non ha in se un grande valore immediato (i combattimenti in Bosnia sono quasi unicamente terrestri); essa pare però propedeutica ad un'azione che la NATO potrebbe lanciare nel breve periodo.

All'inizio di marzo il comandante militare della NATO, l'americano Shalikashvili, ha dichiarato di ritenere necessario un contingente di almeno 40-50mila uomini per far rispettare un eventuale cessate il fuoco in Bosnia; Shalikashvili ha anche affermato che la NATO ha già preparato i piani per l'intervento. E' però molto improbabile che gli americani rischino i loro uomini nell'infide ter-

continua a pag. 4

Il dominio della paura

E' sufficiente fare il giro dei bar, degli autobus e delle conferenze accademiche per rendersi conto che questo penultimo scorcio di secolo è dominato dalla paura del futuro, dall'incertezza dell'avvenire.

Guerre, carovita, scandali, inquinamento, criminalità e l'ultima modifica al piano del traffico, diventano tutti ingredienti di una stessa psicosi di massa ben espressa dal ricorrente interrogativo "Dove andremo a finire?".

Sia chiaro, è nella natura umana il timore esistenziale per il domani, almeno da quando abbiamo scoperto di non essere immortali, ma in quest'atmosfera da attesa apocalittica c'è un qualcosa di terribilmente sospetto.

Una mattina sì e una no, è possibile sentire annunciare dai giornali-radio che è iniziato il giorno (o la settimana) più lungo per la Repubblica, il Governo, la Lira, e via dicendo, quasi ad anticipare eventi "storici" che puntualmente ci accorgiamo essere poi rimandati ad altra data. Sembra quasi che si voglia ridurre la società ad un'immensa sala d'attesa, beninteso di 1 e 2 Classe, dove attendere spauriti e stralunati la fine di un mondo sempre meno comprensibile.

Eppure in tale ansia collettiva è possibile riconoscere aspetti di altre paure di un passato tutt'altro che remoto, apparentemente rimosse e dimenticate.

continua a pag. 4

PERCORSI E RISULTATI

Piccola grande - vecchia - Italia

Il bene che da qualche tempo viene offerto a piene mani agli onesti cittadini della nostra repubblica è il *rinnovamento della politica*, il *nuovo*. Come è noto, tutte le forze politiche di governo e di opposizione sono per il *nuovo*, persino la balena bianca, l'immarcescibile Democrazia Cristiana, pare disponibile a cambiare... nome e, con un'ardita capriola all'indietro, sembra volersi chiamare Partito Popolare come ai bei vecchi tempi.

I fautori della riforma elettorale in senso maggioritario ci garantiscono che la loro prevedibile vittoria aprirà la strada a novità deliziose; sceglieremo i nostri rappresentanti come persone e non come partiti, voteremo su programmi chiari e alternativi, la lotta elettorale ci darà nuovi ed inediti brividi. I difensori del sistema proporzionale hanno buon gioco a far notare come la riforma sia caldeggiata dal *vecchio* sistema dei partiti e come le vere forze innovatrici siano schierate per il no. Insomma, tutti sono vecchi in maniera nuova e nuovi in maniera vecchia e come i biscotti del mulino bianco uniscono il fascino della nostalgia alle speranze in un futuro pieno di novità.

Vecchiacci senza remissione sembriamo solo noi astensionisti e, d'altro canto, siamo effettivamente colpevoli di non offrire speranze a buon mercato. Tanto peggio per noi, ce la siamo cercata come al solito. Abbiamo solo il vantaggio di non avere compagnie sgradevoli e di parlar chiaro su quali siano i termini dell'attuale scontro sociale, un vantaggio che val bene qualche sacrificio per quale che riguarda l'immagine.

Un aspetto della vicenda referendaria, il cui esito ancora non ci è noto, merita qualche ulteriore considerazione. Ci riferiamo al fatto che, a prescindere dai risultati, il referendum esprime già qualche novità interessante.

Può valere la pena di partire da un fatto apparentemente marginale. Se ci si guarda in giro si nota che il numero di manifesti, volantini, partecipanti ai comizi per il no e per il sì, per il boh e per il bih, è clamorosamente calato. Effetto di tangentopoli si potrebbe dire, i partiti oggi non hanno più soldini necessari a pagare tipografie, alberghi, sale, signorine, tirapiedi ecc. e si sono limitati a tagliare i fondi per la campagna elettorale. Secondo il costume nazionale, la lotta elettorale si è modernizzata adeguandosi al modello anglosassone o presunto tale nel giro di pochi mesi. C'è poi il fatto che molti dirigenti politici sono

continua a pag. 4

ULTIM'ORA

Al momento di andare in stampa apprendiamo che alcuni compagni del Centro sociale autogestito di Cecina sono stati denunciati per aver affisso dei volantini nei pressi dei seggi elettorali. Sul prossimo numero notizie al riguardo.

Spezzano A.: Conferenza-Dibattito

Nel ventennale della presenza anarchica nel luogo, il GCA "Pinelli" organizza per venerdì 23 aprile, nella sala consiliare alle ore 19.30 una Conferenza-Dibattito su: Nuovo ordine mondiale? Seconda repubblica? Nell'odierna transizione epocale schiacciata tra le lusinghe della società del Dominio e vivificata dal desiderio mai spento dell'Utopia: la proposta libertaria per un municipalismo autogestionario e federalista. Introduce: A. Nociti. Relatori: D. Liguori, S. Vaccaro. Nel corso dell'iniziativa non mancheranno gli aspetti conviviali adeguati al festeggiamento di questo particolare "compleanno".

Conferenze Finzi in Sicilia

Paolo Finzi presenterà il libro "Insuscettibile di ravvedimento", sull'anarchico Alfonso Failla, il 30 aprile, alle ore 18 presso il Circolo Culturale "A" di Ragusa, in via G.B. Odierna 212. Lo stesso libro sarà presentato a Ragusa il 3 maggio, alle ore 18 presso la saletta della Provincia, in via Malta. Il 4 aprile, alle ore 18, presso la facoltà di Scienze Politiche di Messina, Finzi presenterà il libro "La nota persona", e parlerà della figura di Errico Malatesta.

Sicilia Libertaria N.109

In questo numero: "Con la proporzionale o con la maggioritaria, il potere è sempre maledetto"; articoli sulla stampa anarchica e su Berneri e l'elettoralismo; una pagina ("Senza Capistru") sull'aborto e gli attacchi clerico-fascisti; due pagine sul nuovo catechismo della chiesa; due pagine di cronaca locale; documento dal carcere di Voghera; intervento sull'Islamismo; articoli su Grecia, Palestina, USA; e ancora, recensioni, interventi culturali, rubriche, vignette ecc. Un numero L. 1.500. Utilizzare il c/c p n. 10 16 79 71 intestato a Giuseppe Gurrieri, vico L.Imposa 4 - 97100 Ragusa.

Bergamo: "Freccia Nera" x abbonati di UN

Gli abbonati bergamaschi di UN interessati a contattare il Circolo Freccia Nera, possono fare riferimento all'indirizzo di via Borgo Palazzo 13 - Bergamo - ogni venerdì dalle ore 21. Tel. 541758 (Alberto).

APPELLO DALLE DONNE DI ZAGABRIA

Le manifestazioni e le azioni di solidarietà organizzate in tutta Europa ci incoraggiano e ci permettono di sperare di rafforzare il nostro lavoro di sostegno alle vittime della guerra. Ma in questo momento vogliamo informarvi delle nostre preoccupazioni rispetto ad alcuni problemi (...) Ci pare sempre più evidente che la solidarietà alle donne violentate stia prendendo una strada sbagliata, nella misura in cui essa è controllata dalle organizzazioni governative, dai ministeri della sanità di Croazia e Bosnia-Herzegovina, in particolar modo dai ginecologhi maschi. Noi temiamo l'utilizzazione del caso delle donne stuprate dalla propaganda, al fine di sviluppare lo spirito d'odio e di vendetta, provocando nuove violenze contro le donne, nuove aggressioni contro i sopravvissuti.

Finora si è molto parlato, ma i risultatati concreti rimangono assai limitati (...) L'atmosfera di sensazionalismo giornalistico ha soprattutto spaventato e turbato ancor di più le vittime (...); lo sviluppo di progetti seri di solidarietà in favore delle donne richiede comprensione, pazienza e tempo (...)

Per questo le donne attive nel movimento per la pace hanno deciso di cominciare a favorire l'autorganizzazione delle donne nei campi dei rifugiati. Sulla base dell'esperienza acquisita con le donne vittime della violenza nella Casa autonoma delle donne di Zagabria, pensiamo che la prima cosa da fare è stabilire delle comunicazioni fra le donne.

Stiamo visitando tutti i campi per rifugiati al fine di costruire una rete di collegamento fra donne capace di costruire rapporti di mutua fiducia (...) In attesa di terminare il lavoro di base nei campi, ci sembra giusto sottolineare i principi sui quali basiamo la nostra azione:

- la solidarietà deve provenire da donne, poiché solo delle donne possono comprendere la profonda crisi vissuta dalle donne violentate;
- il lavoro deve essere compiuto da organizzazioni non governative, in modo da evitare possibili manipolazioni delle donne violentate per fini politici;
- centri di solidarietà devono essere costruiti in tutti gli Stati della ex-Jugoslavia, poiché le donne violentate vivono in tutti gli Stati;
- la rete che questi centri possono costruire deve essere decentralizzata e gestita unicamente dalle donne.

Lo scambio di esperienze tra donne attive in questo lavoro di solidarietà nei diversi paesi è necessario (...) Il lavoro deve essere organizzato sul lungo termine.

Attendiamo la vostra collaborazione.

Zagreb Women Lobby (donne dell'Alleanza indipendente delle donne di Croazia, del Centro autonomo delle donne, del Centro di documentazione e informazione delle donne, della Campagna antiguerra di Croazia)

INDIRIZZI UTILI

- Casa autonoma delle donne, Tkalciceva, 38, Zagreb, Croazia:
- Women group, Tresnjevka, 71, Mlinarska, Zagreb, Croazia.

Francia postelettorale

LA "NUOVA MAGGIORANZA"...

Come avevamo previsto, e contrariamente alla propaganda delle Cassandre democratiche, né l'astensione - massiccia - né il voto bianco - eccezionalmente elevato - hanno fatto il gioco del Fronte nazionale. Al contrario è in gran parte proprio grazie agli astensionisti che, in molti casi, i suoi candidati sono crollati nel secondo turno. E' altrettanto evidente che non sarà sufficiente che il FN non abbia ottenuto candidati per liberare il paese da razzismo e xenofobia. Converrà, nei prossimi mesi, rimanere estremamente vigili nei confronti dei progetti che non mancherà di portare avanti la "nuova maggioranza" (sic).

La "nuova maggioranza" (si fa per dire), non ha gran che di nuovo. Conosciamo bene la destra e, da parte nostra, sappiamo bene cosa ci dobbiamo attendere dalla sua politica economica, sociale, militarista, sessista e capitalista. Per la verità dobbiamo anche ribadire che essa non è molto diversa da quella della sinistra, solo che la destra lo scrive nel suo programma, mentre la sinistra lo fa ma non lo dice.

Di sinistra o di destra, i politicanti tradizionali hanno ben poco di cui pavoneggiarsi. La legittimità non si calcola in numero di seggi, mentre il numero dei voti dimostra, dallo stesso punto di vista "democratico", la scarsa legittimità della "nuova maggioranza". D'altra parte di quale legittimità sarebbe stata investita la sinistra per monopolizzare il discorso antigovernativo? Il dibattito parlamentare resta un gioco riservato a professionisti della politica, che non rappresentano che se stessi. Nessun cambiamento, nessuna alternativa in vista, nessuna pratica né discorso nuovo sono da prevedere. I socialdemocratici lasciano il posto ai democraticisociali. Non ne siamo sopresi, non ci attendiamo niente!

Non ci limiteremo alla soddisfazione di vederci fra il 32% di astensionisti. La nostra determinazione a organizzarci e a batterci contro i poliziotti, i preti, i burocrati, i militari, i padroni e i borghesi, che ESSI, sono sempre al potere e non diminuirà certamente!

Destra (estrema o no), centro, sinistra (estrema o no) non rappresentano alcuna speranza. E' il sistema che è imputridito. Questo sistema capitalista, razzista, (etero) sessista... Questo sistema di guerra di classe è il nostro nemico naturale e "dentro" abbiamo la rabbia di rovesciarlo. E per far questo non esiste che uno e un solo metodo: LA RIVOLUZIONE SOCIALE E LIBERTARIA!

Bisogna che quelle e quelli che si sono astenuti o che non hanno avuto voce in capitolo non lascino più le loro rivendicazioni, i loro desideri e i loro sogni nelle mani dei professionisti della politica e dei burocrati sindacali, ma si organizzino per cambiare la vita... la nostra vita.

Federazione Anarchica (tradotto da Le monde libertaire del 1 aprile)

Somalia

ITALIANI IN AZIONE

Degli avvenimenti somali non si sa praticamente nulla: come sembrano lontani i tempi della campagna propagandistica che precedette l'intervento militare internazionale! I media dedicano pochissimo spazio alle vicende somale e la disinformazione regna sovrana come dimostra un episodio apparentemente minore ma significativo.

Il 23 febbraio la fazione facente capo ad Ali Mahdi consegna al contingente italiano un ingente quantitativo di armi raccolte in dieci autocarri pesanti contenenti: proiettili per armi leggere e d'artiglieria, bombe, razzi e 720 fucili mitragliatori PPS di fabbricazione cecoslovacca. La notizia viene diffusa da tutta la stampa nazionale; scrive, ad esempio, Repubblica "La consegna spontanea è stata definita dal comandante italiano, generale Rossi, di notevole valore politico".

L'11 marzo la stampa nazionale fornisce con un certo risalto la notizia che la fazione di Mahdi ha ufficialmente richiesto che sia l'Italia ad addestrare i futuri agenti di polizia somali. In un articolo intitolato "Un futuro da carabinieri per 20.000 somali?", Repubblica ci informa della "disponibilità" degli italiani che "hanno già consegnato 720 fucili mitragliatori PPS ai poliziotti somali"; questi ultimi, aggiunge l'articolista, hanno già cominciato l'addestramento nella base italiana di Baidoa. In pratica le armi consegnate "spontaneamente" dalla fazione di Mahdi il 22 febbraio, gli sono state restituite poco più di due settimane dopo!

La notizia dei fucili e dell'addestramento italiano di una ipotetica futura polizia somala non provoca alcuna reazione, neppure nei giornali della sinistra. Solo l'ex ambasciatore somalo a Parigi, in una lettera pubblicata con scarso rilievo dal Manifesto del 19 marzo, denuncia la decisione italiana di "addestrare e armare i 20mila pretoriani delle fazioni in lotta in Somalia", accusando l'Italia di schierarsi dalla parte delle fazioni che controllano Mogadiscio, quella di Mahdi e Aidid.

Due giorni dopo (21 marzo), i giornali riferiscono che militari italiani avevano ucciso due somali e ferito altri 13. Si trattava di gente disarmata colpevole solo di aver forzato con il proprio camion un posto di blocco allestito dai parà della Folgore.

Ecco come l'Italia svolge il suo compito umanitario in Somalia: riarmando e uccidendo.

Renate

LA SCOMPARSA DEI DINOSAURI

Cadono ormai gli intoccabili - Solo gli anarchici sono esenti da avvisi di garanzia: alcuni infatti vengono direttamente arrestati, e senza pentiti che parlano - Chi saranno i nuovi potenti?

Il 27 marzo scorso, a Palermo, durante un convegno, alla notizia dell'avviso di garanzia per il 416 bis (come comunemente viene designato l'articolo del codice penale relativo all'associazione a delinquere di stampo mafioso) a Giulio Andreotti, la sala è scoppiata in un applauso di vittoria, e risulta addirittura da fonte attendibile (perché tuttora brilla) che ben tre bottiglie di Moet-Chandon siano state stappate per brindare all'evento. Così è la vita di trincea in quelle lontane martoriate terre di Sicilia!

Il coinvolgimento di Andreotti per fatti di mafia era vox populi da quando Salvo Lima, rompendo alla fine degli anni sessanta con il fanfaniano Gioia (la ormai nota "ditta Va.Li.Gio", Vassalli-Lima-Gioia, protagonisti del sacco edilizio e urbanistico di Palermo), gli era autorevole proconsole-plenipotenziario in Sicilia ed a Bruxelles. Dal 12 marzo 1992, giorno dell'assassinio di Lima, al 27 marzo 1993, giorno del "delitto" Andreotti (lui stesso del resto ha affermato: "meglio un avviso che un colpo di lupara", rivolgendosi a Leoluca Orlando in quanto orchestratore antiandreottiano, ma intendendosi riferire più verosimilmente a chi ha ucciso Lima per spezzare l'alleanza politico-criminale tra Mafia e Dc) è passato un anno denso di arresti ed avvisi eccellenti.

Gli scandali politici travolgono - è noto - governi e uomini politici da sempre, ed insieme a rivoluzioni e colpi di stato sono una delle vie per cambiare con soluzione di continuità regimi politici (ma non logiche di potere o sistemi di stato, beninteso). Questo cinquantennale regime politico, nato dalle ceneri del 25 luglio 1943, l'arresto di Mussolini e dall'8 settembre 1943, il voltafaccia della monarchia con l'armistizio e la nuova alleanza (segno che il trasformismo politico è sempre presente nelle cose politiche nostrane), e alimentato sul mito di una resistenza tradita, come sostengono alcuni, giunge alla fine sulle ali di una ventata altrettanto mitizzata: la questione morale di Tangentopoli, i nuovi eroi (Di Pietro), i martiri della nuova resistenza (Falcone, Borsellino e tanti altri). Eroi e martiri *malgré eux memes*, direbbero i francesi, così come gli uomini e le donne della resistenza non pensavano di alimentare, con le loro lotte, un regime di ladri, corrotti e stragisti, quale si è rivelato il regime politico post-resistenziale.

Oggi la situazione è più inquietante perché, diciamolo francamente, il popolo non è affatto in armi (né realmente né metaforicamente), anzi è più indifeso perché abituato ad essere passivo, coreografico, indifeso, confuso, debole economicamente, eccitabile alla passione politica solo per lutti, quiz televisivi o sceneggiati tipo Samarcanda. La sinistra, integrata e non integrata nelle istituzioni, è irrilevante, le forze libertarie poi sono arroccate in territori dove, da minoranze, difendono piccoli spazi di libertà.

Ciò rende più difficile anticipare il disegno astuto di coloro che beneficeranno alla fine del collasso del regime, sostituendo un ceto politico ingordo. Forse addirittura sono già all'opera, rivelandosi alquanto potenti se possono attaccare direttamente gli intoccabili (Fiat, Andreotti, Craxi, alcuni notabili Dc). E senza che questi possano controreplicare con minima speranza di efficacia, senza nemmeno ricorrere, come in passato, all'odioso ricatto delle stragi di stato (ne hanno già fatte tante che ripeterle oggi sarebbe un bluff immediatamente denunciabile? non godono più delle necessarie coperture? sono già diventati impotenti nel giro di un anno?). Del vecchio regime, sia politico che economico, a tutt'oggi sono esenti, dei grossi calibri che possono aspirare a pilotare una transizione riciclandosi abilmente, solo i vertici istituzionali, Cossiga, gli uomini della P2, Berlusconi, De Benedetti (che ha peraltro già una condanna per il crack del Banco Ambrosiano di Calvi), Bankitalia, le forze armate, la magistratura all'attacco, Pannella, parte del Pds (nonostante tanti inquisiti tra i suoi uomini), Segni, Orlando, fascisti, verdi, rifondati.

Sono questi i complottardi denunciati da Craxi? Forse chi ha scatenato Tangentopoli e le forze occulte di Cosa Nostra unitamente a Servizi segreti nelle stragi estive per sbarrare il passo ad un'accoppiata forte di regime (Andreotti al Quirinale e Craxi a Palazzo Chigi, e in seguito Andreotti padre della patria e Craxi al Quirinale con pincopallino a Palazzo Chigi) in grado di prolungarsi per altri vent'anni, non immaginava di correre il rischio di scottarsi nell'incendio. Forse chi beneficierà alla fine sarà qualcuno altro oggi defilato, sarà il selezionato più adattato (parafrasando Darwin), qualche Caudillo o qualche Peron che si rivelerà tale al momento opportuno, o meglio, quando il momento opportuno richiederà ad uno qualsiasi di assumere il ruolo di Caudillo o Peron.

O forse si trovano all'estero i complottardi, i quali, caduti gli equilibri che legavano l'Italia ad un campo, e venuta meno l'inaccettabile situazione di un eventuale vuoto di potere in Italia, muovono alla conquista (magari con capitali sporchi) del paese sia attraverso il terremoto politico dal quale uscirne magari con un governo forte senza connessioni con i politici nostrani, sia attraverso le acquisizioni private dei beni economici dello stato, ma approfittando altresì delle speculazioni sulla lira e della debolezza delle grandi imprese private, peraltro indebolite pure da Tangentopoli. Senza muro di Berlino, è concepibile pensare ad un effetto-Jugoslavia anche per l'Italia? che la sua destabilizzazione passi non tanto per una guerra civile che libanizzerebbe un paese appetibile e pure sempre incardinato in sistemi politici ed economici internazionali (a differenza della non allineata ex-Jugoslavia), quanto per una perdita di autonomia o indipendenza da dinamiche politiche ed economiche sovra-nazionali che sacrificano al raggiungimento di obiettivi più grandi l'anello più debole della formazione?

E inoltre: "il trapasso di regime può avvenire senza Piazzale Loreto?", si preoccupano coloro che temono, non tanto - che si butti il bambino con l'acqua sporca (avendo già infettato l'acqua hanno dimostrato poco affetto per il bambino), quanto di vedersi finire a testa in giù. Considerando le centinaia di vittime delle stragi di stato e mafiose, considerate le centinai di morti bianche di un sistema capitalista predone e sfruttatore (lo sapevamo già) e corruttore-concusso (libera imprenditoria in libero mercato, non è vero?!?), considerando le centinaia di migliaia di disoccupati, emarginati, nuovi poveri costretti ad una vita misera e squallida, ricattati e non liberi, ebbene, che qualcuno da "avvisato" possa finire a testa in giù (o si suicidi per disperazione) non ci preoccupa affatto.

Certo, noi anarchici siamo contro la galera, e saremmo pertanto favorevoli verso una soluzione collettiva di Tangentopoli. Ma se essa è stata negata per i protagonisti della lotta armata (i quali oggi si accorgono di quanto inessenziali fossero allora rispetto agli eventi della società italiana, anzi quanti e quali alibi abbiano preziosamente fornito al regime), essa va ugualmente negata a chi si è battuto per tenere dentro Curcio e compagni (liberando Tanassi, ad esempio).

Quindi, servizio sociale coatto per alcuni, esilio per altri, esproprio di tutti i beni illecitamente riscossi con le tangenti da versare in un Fondo nazionale per i disoccupati e gli inoccupati, amari frutti di un sistema capitalista-di-stato (letteralmente, forse proprio come oltre cortina) alimentato da sprechi, tangenti, profitti leciti/illeciti (c'è distinzione? e come coglierla, di grazia?).

Ed i partiti? via anche loro! La disaffezione verso i partiti e le loro messe-in-scene elettorali è un dato costante già da tempo. In altre parti del mondo, con modalità differenti, il sistema di potere si è già reso autonomo, nel proprio funzionamento effettivo, dai capricci elettorali della popolazione, trasformando la politica in costosi mega-show appositamente architettati, per un verso, per respingere il cittadino nell'isolazionismo disperato e qualunquista dell'intimità dell'io oppure, per l'altro, per calamitarlo nell'attrazione fatale e travolgente di uno spettacolo irrazionale che esalta gli elementi gregari e passivi simulando un coinvolgimento freddamente caldo grazie a sondaggi, statistiche, telefonate in diretta, votazioni sulla qualsiasi.

Il malumore verso gli apparati di partito andrebbe radicalizzato e non incanalato verso altri apparati un po' meno burocratici (almeno all'inizio). Non esistono i partiti-non-partiti, come vogliono essere Verdi Rete, non esistono partiti popolari, come vogliono Segni e Bossi. Senza partiti e senza apparati di potere clientelare, si vive meglio e non stressati: l'unica, vera ecologia politica. Certo, in alternativa andrebbe delineato un nuovo governo della società, una nuova forma di società: libera e liberata, protagonista e partecipativa, orizzontale e non verticale. Insomma, un autogoverno dei cittadini senza deleghe e mediazioni, con momenti decisionali dal basso verso l'alto senza gerarchia finale, come cerchi concentrici che si espandono orizzontalmente. L'anarchia, insomma. E a chi obietta il solito ritornello del disordine, mostrategli le immagini di questa Italia di fine secolo...

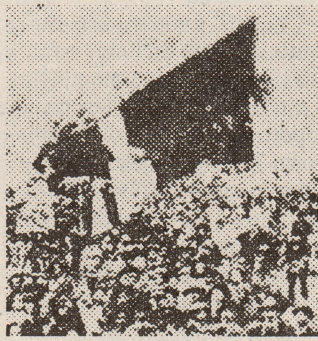
Assemblee di quartiere, di scuola, di lavoro, in ambito locale, poi capacità di individuare interessi pubblici collettivi senza cedere alle lusinghe di lobbies vincenti o di particolarismi corporativi, e poi ancora fantasia nell'introduzione di sistemi di approvvigionamento pubblico di risorse monetarie per compensare squilibri e diseguaglianze tra esigenze differenziate di comunità diverse situate in territori diversi, infine nuova concezione di lavoro socialmente utile e di uso del tempo libero e liberato.

Sembrano slogan, ma sono le tracce di un programma che riporta i cittadini al centro della facoltà di comprensione e di azione, di decisione sui destini della comunità. E si tratta di un programma libertario che può preventivamente opporsi all'instaurazione di un nuovo regime, la cui domanda sale artificiosamente dal basso. Gli ingredienti ci sono già tutti: crisi, disaffezione qualunquista e impegnata, conformismo dilagante a livello mentale, disimpegno politico, distorsione dell'istanza politica in mera richiesta di onestà morale, regole elettorali stile americano che rendono ininfluente la rappresentatività sostituendola con una efficienza decisionista tutta da dimostrare, la quale, a sua volta, rende più esclusivo il ristretto club del potere ad una élite professionistica onesta e ricca, simile alla prima per quello che andrà a fare secondo le logiche di compatibilità del potere e dello stato.

Se questo è uno degli orizzonti più immediati, ribaltarlo non sarà certo facile, specialmente restando abbarbicati a posizioni esclusivamente difensive. Passare all'attacco vuol dire far nascere un progetto contrapposto di società, offrendo strumenti di azione di segno libertario praticabile in questo difficile momento di transizione. Dopo potrà essere troppo tardi.

Accanto alla elaborazione di un programma politico di auto-governo orizzontale, solidale e confederale di segno libertario, vanno individuati altresì gli spazi e le forme di controllo pubblico non integrato né rappresentato a livello istituzionale, che sia nondimeno in grado di incidere su decisioni pubbliche rimanendo esterno alle sedi deputate.

Ciò costituirà una essenziale piattaforma di lancio per esautorare gradualmente un ceto politico ed i governi locali di quel potere utilizzato per gli interessi personali e di parte.

S. V.

Unicobas-Scuola: Riunione esecutivo nazionale

L'Unicobas Scuola indice per il 25 aprile dalle ore 10 alle ore 19 una riunione di esecutivo nazionale aperta a tutto il personale docente ed ATA, di ruolo e non, presso il saloncino del dopolavoro ferroviario, via Alamanni 6/R, Firenze (ingresso anche presso il binario 1).

Odg:
1) Definizione della nuova piattaforma contrattuale e ripresa della mobilitazione per la riapertura del contratto;
- 2) denuncia del decreto delegato sulla scuola: mobilità d'uffcio, riconversione, privatizzazione rapporto di lavoro, cassa integrazione, licenziabilità, espulsione dei precari ed abolizione degli incarichi annuali;
3) proposte alternative per un organico progetto scuola, una vera autonomia della scuola, una vera riforma degli organi collegiali e rappresentativi;
4) forme immediate di lotta: a) blocco 80 ore ed astensione dalle attività volontarie; b) consultazione su proposte di sciopero per la fine dell'anno scolastico;
5) varie ed eventuali.

Editoria

Germinal N. 61

Sta per uscire il "Germinal" - giornale anarchico e libertario di Trieste, Friuli, Veneto e... -, n.61 del 1 maggio 1993.

E' previsto in 24 pagine e conterrà in particolare articoli sui centri sociali e le case occupate, sulla guerra nell'ex-Jugoslavia, sul federalismo e municipalismo, e sull'anticlericalismo.

Una copia costa L. 3.000, compresa la spedizione. Per richieste superiori alle 5 copie sconto del 50%. Chi ha ricevuto il numero precedente riceverà automaticamente la stessa quantità di giornali e potrà pagare le copie vendute.

Per nuove ordinazioni (o variazioni) telefonare al "Germinal" (040/368096) il martedì e il venerdì dalle 18 alle 20, oppure mandare la somma corrispondente al c/c p. n. 16 52 53 47 intestato a "Germinal", via Mazzini 11, 34121 Trieste.

Milano: "La nuova pelle della mafia"

A Milano, presso il Circolo anarchico "Ponte della Ghisolfa", viale Monza 255, fermata MM Precotto, alle ore 21.30, dibattito sul tema: La nuova pelle della mafia. Introduce Salvo Vaccaro, curatore dell'omonimo dossier pubblicato sul n. 199 di "A"-Rivista Anarchica.

Messina: conversando d'anarchia e di libertà

La Biblioteca di Studi Sociali "Pietro Gori" di Messina comunica ed invita tutti gli interessati ad una serie di "conversazioni" che avranno luogo in due sedi distinte, ovvero la Facoltà di Scienze Politiche, Università di Messina, e i locali della Libreria Hobelix (via dei Verdi 21) tra il 7 aprile e il 2 giugno; ogni incontro avrà inizio alle ore 17.
Si vuole con questa iniziativa spronare il riaprirsi di un dibattito politico che muova con chiarezza dai temi e proposte classiche dell'anarchismo, per aprirsi all'analisi e all'intervento nella nostra attuale realtà sociale, culturale e politica, da un Sud che impedito ad emergere ad uno sviluppo libero ed autonomo, si vuole ora destinare ad una ulteriore regressione economica ed una totale disgregazione sociale.
4 maggio - Scienze Politiche *Errico Malatesta*, Relatore Paolo Finzi.
12 maggio - Libreria Hobelix *I Fasci dei Lavoratori siciliani*, relatore Natale Musarra.
25 maggio - Libreria Hobelix *La vendetta di Bakunin*, Relatore Placido La Torre.
2 giugno - Libreria Hobelix *Per una società di Liberi ed Eguali*, Relatori Giuseppe Gurrieri, Placido La Torre, Domenico Liguori, Salvo Vaccaro.

ComunicAzione

Mestre: Cambio indirizzo Club dell'Utopista

Dopo la chiusura del Centro Alter il Club dell'Utopista ha trovato una nuova sede. Ci troviamo ogni martedì sera alle 21.30 e ogni venerdì pomeriggio dalle 17 alle 19, nella sede dei Cobas in via Torino 151 a Mestre. Tel 041.5314575.

IL DOMINIO DELLA PAURA

dalla 1ª pagina

La paura post-bellica del comunismo, sbandierata sino all'isteria dal potere democristiano per rendere accettabile la ricostruzione del capitalismo; la paura di un indistinto terrorismo, sfruttata negli anni Settanta da un regime politico già in crisi di credibilità, per far digerire i "sacrifici" alla classe operaia; ma soprattutto, la paura della guerra nucleare negli anni Ottanta che già prefigurava, nei suoi contorni "finali", quella attuale.

A ben guardare, nonostante la caduta del muro di Berlino, i vari trattati SALT e la cosiddetta fine della guerra fredda, i pericoli di conflitto atomico non sono diminuiti rispetto a quando uscì il film "The day after", anzi, eppure nessuno ha più voglia di crederci più. Così quella che venne a suo tempo definita la grande paura del secolo non merita più neanche un articoletto in terza pagina, neppure quando arriva la notizia di una mezza Chernobjl, di una collisione tra sottomarini nucleari o l'acquisizione clandestina di armi atomiche da parte di qualche folle dittatore del Terzo Mondo.

Oggi si preferisce rabbrividire ed ingoiare psicofarmaci per la sublimazione di un terrore invisibile, incerto, indeterminato per quello che potrà succedere, ben orchestrato e venduto dai mass-media. Cosa c'è infatti di più terrorizzante di un pericolo che non si può vendere ma ineluttabile?

In questo clima si moltiplicano quindi le ipotesi più spaventose e disperanti: la fine della civiltà occidentale, colpi di stato, il nazismo, guerre civili, la rovina economica, la lotta di tutti contro tutti, il trionfo dell'Islam, ed ognuno si sceglie quella che più lo suggestiona e, segretamente, lo affascina. Tanto non ci si può far nulla...

L'importante è continuare a metterci paura reciprocamente.

Probabilmente in ogni idea, anche quella più pessimistica c'è del vero; ma forse un po' più di scetticismo non guasterebbe in una situazione del tutto in balia ad un'emotività telecomandata.

Basta pensare ai discorsi che circolavano durante il passato autunno semi-caldo; sembrava (anche a diversi compagni) che l'alternativa al ricatto economico di Governo-Confindustria-Sindacati finisse per essere il baratro, il collasso, un nuovo '29; oggi le stesse fonti autorevoli ci favoleggiano di una "ripresa", risultando in tutta la loro inattendibilità.

Situazione forse disperata, ma sicuramente non seria.

Alan F.

PERCORSI E RISULTATI

dalla 1ª pagina

in altre faccende affaccendati e non hanno tempo per inquinare gli spazi pubblici con manifestazioni di tipo tradizionale.

D'altro canto, la campagna elettorale l'hanno fatta, almeno per quel che riguarda la riforma del sistema parlamentare, i media l'hanno fatta, per la verità, a favore del sì. Grandi giornali d'opinione e reti televisive si sono, di norma, impegnati a sponsorizzare il buon Mariotto Segni, detto Marco, Pannella e alcuni loro amichetti. Qualche spazio da non disprezzarsi l'hanno avuto il camerata Fini che ha potuto dimostrare la propria vigoria, l'amico Orlando che ha cercato invano lo scontro con il suo ex socio Mariotto, i leaders di Rifondazione ecc.

Insomma, già ora e prima della riforma, le modalità della lotta politica istituzionale si sono *modernizzate*, adeguate a un uso massiccio della comunicazione mercantile, legate a una forte personalizzazione dello scontro politico.

Ci appare dispiegata dinanzi la crisi del partito politico di massa novecentesco, dei suoi riti, delle sue modalità tradizionali di funzionamento dalla riunione in sezione al dibattito in quartiere. Anche i partiti che hanno mantenuto una dimensione militante devono fare i conti con questa realtà e, comunque, stentano notevolmente a far circolare i motivi della loro scelta per il sistema proporzionale non perché abbiano ragioni peggiori o migliori dei maggioritari ma semplicemente perché la loro forma d'azione è squilibrata a fronte delle regole attuali del mercato politico.

Non a caso già ora i loro dirigenti vanno studiando il percorso che potrà loro permettere di restare nel gioco politico ma questo è una dinamica che con ogni probabilità verificheremo a breve.

Un ultimo aspetto di questa vicenda può essere meritevole di interesse.

Un'armata a cavallo di terribili "extraparlamentari" si è scoperta proporzionalista nel giro di poche settimane. Nulla di male in sé, tutti possono cambiare idea. E' però notevole la disinvoltura di un'evoluzione del genere, la debolezza degli argomenti portati per sostenerla, la contraddittorietà fra la denuncia del consociativismo che per decenni ci ha deliziato e l'assunzione della difesa del sistema proporzionale. La domanda maliziosa, su cui torneremo nel prossimo periodo è quella se molti extraparlamentari non siano stati, in fondo, che dei paraparlamentari.

CIEMMESSE

BALCANI IN FIAMME

dalla 1ª pagina

re di Bosnia-Erzegovina. Molto più probabile, invece, un'offensiva contro le milizie serbe e le loro retrovie portata da aerei ed elicotteri provenienti dalle portaerei dalle basi in territorio italiano. E' in questa prospettiva che l'operazione "Deny Flight" appare in tutta la sua drammaticità.

Un po' emarginata dal punto di vista militare - ma non bisogna dimenticare che il comandante NATO dell'operazione aerea di questi giorni è un generale italiano e che le unità NATO e UEO che pattugliano l'Adriatico sono anch'esse comandate da italiani - l'Italia rimane comunque in prima linea grazie alla sua posizione geografica, ideale trampolino di lancio della macchina militare NATO nella prima operazione bellica della sua storia.

A questo punto il compito degli antimilitaristi e dei pacifisti coerenti è drammaticamente chiaro: smascherare la politica guerrafondaia degli Stati, sostenere il movimento pacifista della ex-Jugoslavia,organizzare la protesta e la solidarietà alle popolazioni colpite dalla barbarie del nazionalismo e della guerra.

Purtroppo non è molto. Se ci riuscissimo sarebbe comunque abbastanza.

Antonio Ruberti

IL MOVIMENTO PACIFISTA NELLA EX-JUGOSLAVIA
Alcuni indirizzi utili

Slovenia

Centar za kulturo miro in nenasiljia (Centro per una cultura di pace e noviolenza), Mestni trg 13, 61000 Ljubljana, Slovenia.
Tel 0038/61/210374; fax 0038/224666.

Helsinki citizen's assembly, c/o Sinja Lokar, Tomsiceva 5, 61000 Ljubljana, Slovenia; tel 0038/61/161140, fax 0038/215855.

Croazia

Antiratna kampanja hrvatske (Comitato contro la guerra - Casa autonoma delle donne), Tkalciceva 38, 41000 Zagreb, Croazia; tel 0038/41/422495, fax 0038/41/271143.

Democratski forum (forum democratico), c/o Sura Dumanic, Rijka, Croazia; tel 0038/51/213280, fax 0038/51/713291.

Bosnia -Herzegovina

Centar za mir (Centro per la pace), Dobrovoljacka 11, 71000 Sarajevo, Bosnia-Herzegovina; tel 0038/71/214884, fax 0038/71/646455-663730.

Action antiguerre (Azione antiguerra), Ul Hasana Kikica BR 8, 71000 Sarajevo, Bosnia-Herzegovina.

Serbia

Centar za antiratnu akciju (Comitato contro la guerra), Prote mateje 6, YU 11000 Beograd, Serbia; tel 0038/11/431298, fax 0038/11/681989.

Helsinki citizen's assembly, c/o Sonya Licht, Omlandinskin Brigada 216, YU 11040 Beograd, Serbia; tel 0038/11/402915.

Nezavisnot (Sindacato indipendente), Makedonsk 22/I, 11000 Beograd, Serbia; tel e fax 0038/11/325453.

Donne in nero, c/o Stasa Zojovic, Dragoslava Popovica 9/10, 11000 Beograd, Serbia.

Centro civico europeo per la risoluzione dei conflitti, Trg, cara Jovana Nenada 15, YU 24000 Subotica, Voivodina - Serbia; tel 0038/24/246000, fax 0038/24/37116.

Montenegro

Comitato dei cittadini per la pace, Hercwegoyarcka 15, YU 81000 Podgorica, Montenegro; tel e fax 0038/81/41914.

Riviste

Vreme, Narodnog Fronta 45/VII, Postanski fah 257, 11000 Beograd, Serbia.

Monitor, Dalmatinska 52, 81000 Podgorica, Montenegro.

Danas, 41000 Zagreb, Croazia; tel 0038/41/435846.

Oslobodenje, Dzemela Bijedica 185, 71000 Sarajevo BP 663, Bosnia-Herzegovina; fax 0038/71/467286.

(tratto da "Guerra e pace", marzo 1993)

LA POSTA DEI REFERENDUM

Al di là dei singoli contenuti, la partecipazione ai referendum segna una tappa lungo un cammino di riciclo di un sistema politico decotto. Tuttavia astenersi non basta

E' difficile smascherare i progressisti che presentano le riforme istituzionali come panacee per tutti i mali d'Italia. Ma forse vale la pena provare a spiegare all'opinione pubblica meno "illusa" dagli aspiranti "nuovi padroni" quale volto assume l'Italia con le riforme istituzionali.

A breve termine, il referendum del 18 aprile segnerà una data importante nella storia patria, assieme al referendum del giugno '91 ed alle elezioni del 5 aprile '92. O per altri versi al primo arresto di tangentopoli (Mario Chiesa, febbraio '92) e al 27 marzo 1993, data simbolica della fine del regime democristiano nato sulla Resistenza: l'avviso di garanzia a Giulio Andreotti.

Alimentarsi di date "storiche", tuttavia, rivela una concezione nozionistica degli eventi, tipica dell'insegnamento scolastico che ha il precipuo obiettivo di non far capire come e perché accadono quelle cose e non altre, imbrigliandoci in date, numeri, battaglie e nomi di imperatori (oggi di indagati e arrestati).

Così il referendum del 18 aprile nella parte che riguarda il criterio maggioritario nell'assegnazione dei senatori eletti, pur toccando indirettamente l'intero pacchetto delle riforme istituzionali, è un sono *maquillage*: belletto per cambiare le regole di un gioco al quale negli ultimi tempi poca gente si dimostrava affezionata e partecipe, poiché avvertiva inconsapevolmente che esso non regola più la democrazia bensì l'accesso ai centri nevralgici del potere politico da parte di un ceto professionistico. Le riforme elettorali "riformano" i criteri di selezione e di ingresso dei candidati al potere politico. E nient'altro. Cosa c'entri con la democrazia cosiddetta sostanziale, nel senso di rapporti democratici tra cittadini, autorità e problemi sociali da risolvere, è un mistero. Che ognuno provi a farselo spiegare dai fautori dell'uninominale secca o a doppio turno: sembrano ricette alchemiche per cocktails!

Le riforme istituzionali e coloro che propugnano i "no" o i "sì" si guardano bene, infatti, dal dirci cosa farebbero, quali politiche seguirebbero per risolvere gli innumerevoli problemi sociali: disoccupazione, ambiente, sanità, istruzione, assistenza pensionistica, ecc. ecc. Ancora una volta, chiedono un "sì" o un "no" come ennesima delega a un altro *ceto, nuovo* nel senso di persone diverse che andranno a coprire ruoli e poltrone *vecchie*, per seguire inesorabilmente politiche *fantasmi*, nella migliore delle ipotesi, *consolidate*, nella peggiore.

Questa considerazione appare banale, e però sconcerta il fatto che sia sottaciuta, negata talvolta. Evidentemente il ruolo che i "nuovi padroni" assegnano all'opinione pubblica a cui fanno appello per i *loro* "sì" e i *loro* referendari (ciò vuol dire che è veramente in gioco il loro sistema di reclutamento e non il nostro sistema di qualità della vita sociale e politica), non è quello di un maggiore controllo rigoroso delle istituzioni e dei suoi personaggi, pericolosamente delegato a un altro mega-potere, la magistratura, bensì quello di una mobilitazione emotiva grazie alla quale dirottare l'attenzione da fattori sostanziali a fattori secondari.

Infatti, per i cittadini è importante sapere se i "nuovi padroni" metteranno più o meno tasse, assumeranno o licenzieranno manodopera, favoriranno o meno le privatizzazioni e le vendite dei pacchetti azionari statali a grossi capitalisti, consentiranno o meno i licenziamenti alle industrie private dopo averle foraggiate con pubblico denaro, difenderanno o meno le ragioni ambientali, ecc. ecc. Più importante senza dubbio della questione morale, che coincide, per loro, nella faida politica e nei volti non (ancora) corrotti dei paladini onesti, piuttosto che nella vocazione corruttrice del potere e del sistema di potere in società complesse, dove politica-affari-compravendita del consenso-controllo criminale del territorio è un unico intreccio, e non una deriva patologica di singoli corrotti.

Eppure grazie ai nuovi eroi, quelli vivi di Tangentopoli, e quelli morti della resistenza antimafiosa, si sta creando un nuovo mito fondante, un nuovo clima "resistenziale" dal quale, o meglio sul quale costruire carriere e fortune politiche, scalzando un regime per imporne un altro.

Questa è la vera posta in palio, ed i referendum ne sono un passaggio necessario, ben oltre il loro contenuto più o meno condivisibile per alcuni di essi. Distogliere l'attenzione dai problemi reali, farne derivare l'incapacità di risolverli da pretesi fattori elettorali o istituzionali, quando è notorio che un sistema che produce guasti non può lui stesso ripararli, gliene manca la fantasia, la creatività, la possibilità mentale stessa di cambiare logica, di mutare registro e di inventare qualcos'altro di realmente differente; concentrare l'impegno nella costruzione di nuove regole istituzionali che vedranno pur sempre i cittadini esterni e deleganti e non protagonisti di scelte e decisioni: si tratta di una trama unitaria di un cambiamento infraistituzionale, che non rivoluziona un bel nulla in quanto rappresenta una "rivoluzione" interna a un ceto politico corrotto - al quale siamo orgogliosi di non appartenere, estranei per scelta e per volontà di non entrarci - il quale muta personaggi per perpetuare la propria funzione di sovranità delegata.

Con quali risultati si è visto abbondantemente. Avvertendo i sintomi di un possibile collasso collettivo, avvertendo le potenzialità di un auto-governo orizzontale e dal basso che potrebbero esprimere popolazioni realmente impegnate e partecipative senza deleghe alla decisione collettiva relativa al destino dell'Italia post-crollo del muro di Berlino (quindi senza cappello statunitense antisovietico), i trasformisti sono all'opera per mantenere un mandato generazionale.

Astenersi ai referendum (istituzionali in primo luogo) è pertanto un preciso e nitido segnale di distacco rivolto a "vecchi" e "nuovi" padroni: non siamo e non saremo vostri complici, delegandovi per nuovi furti e nuove stragi future. Se volete comandarci, dovrete farlo senza il nostro consenso e senza alibi democraticisti. Le istituzioni non ci appartengono perché hanno prodotto ladri e assassini, non perché questi ultimi casualmente e indebitamente le hanno occupate e dalle quali occorre scacciarli: è la loro residenza abituale (per quella secondaria hanno inventato la prigione).

Ecco perché non ci convince la difesa delle istituzioni sorte sulla Resistenza (peraltro tradita); il loro degrado, la scomparsa dei partiti farà soffrire e disperare chi vive, in maniera parassitaria e alimentandosi di debito pubblico e fisco iniquo, dei soldi estorti da istituzioni e partiti, chi vive grazie a istituzioni e partiti senza sapere fare nulla, senza avere un mestiere. Il vuoto di potere che un collasso repentino del governo, delle istituzioni e dei partiti provocherà, se non sarà colmato dai cittadini in forme di auto-governo collettivo, potrà essere pericolosamente riempito da un governo autoritario istituzionale, magari con quei magistrati e quei leaders politici oggi incautamente acclamati; e non si tratterà di una contraddizione.

In Messico, il Partito Rivoluzionario Istituzionale governa ancora oggi sin dai tempi di Pancho Villa ed Emiliano Zapata, sull'onda rivoluzionaria appunto, pur mantenendo quella denominazione paradossale che non la differenzia in nulla da un qualsiasi governo. Ma il nome non è la sostanza, e la politica la si giudica dai fatti, e non dalle belle parole di Orlando e Garavini (un cattolico e un marxista uniti nel "no"), di Segni e D'Alema (anche qui, un cattolico e un marxista uniti nel "sì": che sotto sotto, in entrambi gli schieramenti, uno dei quali risulterà vincitore, ci sia sempre una vocazione "compromissoria storica", come se il governo della società italiana, che già esce dal compromesso catto-comunista tra De Gasperi e Togliatti di cinquant'anni orsono ai danni delle forze laiche e libertarie, fosse esclusivamente "cosa loro"?).

La vittoria dei "sì" ai referendum istituzionali toglierà qualunque alibi alle mediazioni progressiste. Come in Francia, i sistemi maggioritari premiano le forti concentrazioni, i grandi e ricchi apparati dai quali la gente è tagliata fuori, partecipando solo come massa coreografica; le minoranze politiche che si ostinano a voler entrare nella sfera istituzionale cercando di incarnare una rappresentanza fittizia vengono spazzate via.

La trappola parlamentare e politico-istituzionale così si denuda, svela la propria sostanziale illusorietà: non è sul piano della rappresentanza parlamentare che si difendono le conquiste sociali e politiche, bensì sul piano dell'opposizione e della progettualità sociale.

Caduto l'alibi che ha convogliato, frammentato e disperso energie e forze preziose per cercare voti per guadagnare qualche poltrona che ha assicurato fortune personali, l'opposizione sociale dovrà trovare nelle piazze, sui banchi di scuola, nelle aule universitarie, nei posti di lavoro, nei circoli ricreativi e nei centri sociali, quelle forze per controllare in prima battuta il potere, per obbligarlo a decidere non secondo le alchimie del manuale Cencelli, ma secondo gli interessi concreti delle masse sociali (e quindi lavoratori, disoccupati, giovani, donne, anziani, bambini, ecc.).

Spazzando via partiti e partitini aspiranti mediatori istituzionali, collassando un sistema politico fatiscente, l'attenzione a costruire un'alternativa orizzontale al sistema gerarchico di potere democratico diventa prioritaria nella fase di transizione, per prevenire un vuoto di potere colmato da nuovi, e ormai più potenti, padroni che, all'ombra oggi, manovrano Cosa Nostra e Tangentopoli dosando avvisi e arresti eccellenti.

Su questa priorità di elaborare un progetto politico-sociale di nuove regole libertarie del gioco, secondo criteri orizzontali, federalisti, di auto-governo non delegato, di partecipazione attiva, è necessario convogliare le esigenze di ampi settori di popolazione che non intendono più lasciarsi trasportare dai ritmi paludati della politica.

Occorre offrire qualcosa in più di una istanza astensionista, così come occorre che gli anarchici si liberino di quegli alibi interni che li hanno portati, in passato e ancora oggi, a riversare tutte le energie creative e libertarie in un antagonismo necessario ma insufficiente (talvolta miope, a rimorchio), senza elaborare nel contempo un progetto di società autogestita ed autogovernata orizzontalmente. Oggi di tale progetto ne abbiamo più bisogno che mai: a richiederlo sono in tanti, implicitamente ed esplicitamente. Al lavoro, compagni!

Salvo Vaccaro

Torino: Presentazione "Volontà"- Monografico

In occasione dell'uscita del numero monografico della rivista Volontà dedicato alla geografia, dibattito: "Geografia senza confini" - Un approccio libertario per ridisegnare un atlante senza frontiere.
Martedì 27 aprile ore 21.15, presso il Circolo Berneri, Corso Palermo 46. Interverrà Fabrizio Eva.

Roma: Nuovo gruppo

C'era già da diverso tempo da parte di alcuni compagni anarchici del Nord-Est di Roma (Montesacro, Tufello, Nuovo Salario) la volontà di raggrupparsi e costituire un collettivo: finalmente oggi questo nostro desiderio/necessità è venuto consolidandosi.
E' nelle nostre intenzioni essere attivi sia sul territorio in cui viviamo, sia nelle future iniziative del movimento libertario romano in generale.
Chiunque volesse psedirci del materiale o ricevere informazioni può scrivere a questo indirizzo momentaneo: "Collettivo di Montesacro" (nome provvisorio) c/o "Controcultura", via Braccio da Montone 71a c.p. 00176 Roma.

Firenze: Collettivo Studenti Anarchici

Il collettivo degli studenti anarchici che si riunisce tutti i giovedì dalle ore 18 in poi presso il Movimento Anarchico Fiorentino vorrebbe mettersi in contatto con altri collettivi studenteschi anarchici per confronto di attività, collaborazione e promozione di iniziative comuni se possibile.
Scrivere al: Collettivo Studentesco c/o M.A.F., vicolo del Panico 2, 50123 Firenze.

Padova: Ricerca contatti

Per gli anarchici e i simpatizzanti della zona: Se siete interessati alle idee anarchiche e libertarie, non esitate a contattarci. Potete farlo tutti i giovedì sera dopo le 21.30. Il nostro indirizzo è:
C.D.A., c/o Casa dei diritti sociali, via Tonzig 9, 35129 Padova. Tel 049.8070124, fax 049.8075790.

Centro Documentazione Anarchico di Padova

Torino: Berneri Bar
Sabato 24 aprile, ore 21.30, Nostop video: Dead Kennedys e Festival di Stonehenge. Spaghetti, vino, birra, ecc. Presso il Circolo Berneri, Corso Palermo 46.

ERRATA CORRIGE
Causa una sconosciuta forma di "lapsus tropicalis", nello scorso numero all'interno della nota curata da redazione e amministrazione (pagg. 2/3, "Umanità Nova, Fuori dalle secche?"), l'aforisma - a memoria citato e liberamente interpretato - è stato erroneamente attribuito a Karl Kraus: trattasi invece di autore a nome Stanislaw J. Lec. Ciò è quanto, per dovere di precisione. Il totale non cambia.

Speciale: Pacco di propaganda per *Umanità Nova*
Mettiamo a disposizione dei compagni che sottoscrivono L. 80.000 per il giornale:
- E. Malatesta, Scritti, I, II e III volume;
- E. Malatesta, Epistolario (1873-1932);
- M.L. Berneri, Viaggio attraverso Utopia;
- A. Skirda, Gli anarchici russi, i soviet, l'autogestione;
- Volin, La rivoluzione sconosciuta, I e II volume;
- R. Bertolucci, Milleottocentonovantaquattro;
- Carmelo R. Viola, No alle armi nucleari;
- R. Vella, Preanarchia;
+ altro materiale di propaganda.

Pacco doppio (2 titoli di ognuno) 150.000; 5 titoli, 350.000.
I pagamenti vanno effettuati sul c/c p 12 93 15 56 intestato a Italino Rossi, C.P. 90, 55046 Querceta (LU).
Le richieste vanno fatte a: Gruppo Germinal, C.P. 14, 54033 Carrara.

Bilancio

al 15.4.1993

PAGAMENTO COPIE
QUERCETA: CDA, 21.700; PIACENZA: Circ. E. Canzi, 28.000; VERONA: CCDA La Pecora Nera, 60.000; LIVORNO: FAL, 205.000; PISA: FAP, 118.000; GRAGNANA: Bar Mike, 6.000; Gr. Malatesta, 12.000; CARRARA: Coop. Tipolitografica, 8.000; COLONNATA: Gr. Meschi, 100.000.

Totale L. 558.700

NOTE DI LAVORO
Sul recente Convegno di Bologna

Si è svolto, come preannunciato, il 3 e 4 aprile il convegno dell'Associazione "Pietro Ferrero" su "Crisi del patto sociale e nuove forme di associazionismo fra lavoratori". La partecipazione dei compagni è stata, per vari motivi, meno numerosa di quanto si potesse sperare mentre la discussione ha permesso un utile scambio di punti di vista fra i compagni presenti.

Provvederemo nel prossimo periodo a fare avere ai compagni interessati gli atti del convegno, per ora segnaleremo solo uno degli assi della discussione e cioè il confronto fra gravità della trasformazione sociale in atto e limiti dell'iniziativa oggettiva delle strutture sindacali alternative.

Come è emerso sia dalle relazioni generali che dalla descrizione delle esperienze locali ed aziendali a cui i compagni partecipano, la fase che stiamo vivendo vede una accelerazione del processo di riformismo al contrario che abbiamo individuato come carattere dominante dell'attuale periodo storico. La resistenza dei lavoratori tende, in generale, a basarsi, come è forse inevitabile, sulla difesa del posto e delle condizioni di lavoro su base locale ed aziendale mentre il sindacalismo di stato si attrezza a governare questa fase attraverso una sua interna riorganizzazione che va dalla codeterminazione a livello aziendale (dalla Zanussi di Pordenone alla Fiat di Melfi) alla creazione di nuove attività di servizio di Centri di Assistenza Fiscale ai fondi pensionistici integrativi.

Nel complesso, il movimento operaio istituzionale si modella sul passaggio da un corporativismo democratico, che pretendeva di "unificare" il lavoro salariato come soggetto subalterno, a un adeguamento alla segmentazione del lavoro salariato fra settori marginalizzati e settori integrati nel nuovo ciclo produttivo. Si sviluppa, in altri termini, una sorta di "leghismo" proletario che vede crescere la concorrenza fra lavoratori delle diverse aziende e, al limite, lavoratori della stessa azienda.

All'interno dell'opposizione sociale, non a caso viste le tradizionali culture politiche, ha ripreso spazio una logica di partito che vede come punto di riferimento principale il PRC ma che influenza anche aree "estremiste" presenti in primo luogo nei cosiddetti autorganizzati ma anche nelle strutture sindacali di base. La corsa di molti settori dell'opposizione a schierarsi nella battaglia per il No alla riforma elettorale è un esempio evidente di una situazione di difficoltà politica come lo è la sopravvalutazione, a essere buoni, del rilievo delle proposte referendarie sui diritti sindacali.

La riflessione di diversi compagni ha, di conseguenza, posto l'accento sulle difficoltà che andiamo affrontando sia nell'intervento quotidiano che nel confronto politico generale. Era evidente, d'altro canto, che queste difficoltà non ci spaventano né ci bloccano, al contrario sono un'occasione importante di verifica della tenuta di un' ipotesi di fondo che, sul medio periodo, è l'unica che può permettere lo sviluppo di un movimento dei lavoratori indipendente dallo stato e dal padronato.

Per quel che riguarda l'intervento dei lavoratori libertari in genere e dell'Associazione "Pietro Ferrero" in particolare si è valutato necessario, nei prossimi mesi, un lavoro attento di verifica sia delle esperienze di organizzazione di base che di individuazione delle forme di lotta più efficaci ed adeguate allo scontro sociale in atto.

Guido Giovannetti

Pietrasanta
A PROPOSITO DI PROVOCAZIONI

In merito al comunicato della FILLEA-CGIL Versilia sulla manifestazione del 2/04/93 ci preme sottolineare che:

le affermazioni contenute nel comunicato che accusa di "provocazione un isolato gruppuscolo del tutto estraneo la movimento dei lavoratori" non corrispondono al vero.

I fischi e le proteste che ci sono state in piazza del Comune a Pietrasanta quando ha preso la parola il segretario regionale del sindacato del marmo FILLEA-CGIL sono state una espressione spontanea e motivata del dissenso diffuso in una consistente parte di lavoratori, studenti, cittadini presenti al corteo (tra cui noi del C.D.A.). Proteste nei confronti dei sindacati confederali responsabili insieme a Governo e Confindustria del peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro di tutti.

Riteniamo offensivi gli appelli violenti a tornarcene a casa e a non occuparci di cose che non ci "riguardavano" in quanto studenti (in realtà a contestare non erano soltanto studenti, ma anche parecchi lavoratori): LE DECISONI E LA POLITICA DEI SINDACATI DI STATO "INTERESSANO" (PURTROPPO!) TUTTI E TUTTI HANNO IL DIRITTO DI INTERESSARSENE.

E' assurdo voler considerare "mondo della scuola" e "mondo del lavoro" come divisi e inconciliabili.

Pur ritenendo negativo lo sciopero del 2 aprile in quanto diretto ad appoggiare CGIL-CISL-UIL nelle trattative con Governo e Confindustria, abbiamo partecipato alla manifestazione versiliese per esprimere solidarietà alle lavoratrici della SIN di Pietrasanta, in assemblea permanente dal 1 febbraio e presenti in massa in un corteo caratterizzato principalmente da loro.

Non accettiamo l'equazione sindacato dei lavoratori = CGIL-CISL-UIL perché quest'ultime sono strutture gerarchiche ed interclassiste con burocrati e funzionari che da sempre, oltre ai loro, fanno gli interessi del potere economico e politico (vedi tagli a salari, pensioni, accordo del 31/07 etc.).

L'alternativa c'è, nei sindacati di base, nei lavoratori che si auto-organizzano con l'azione diretta e senza delegare a funzionari e burocrati.

Chi ha la coda di paglia vede provocazioni ovunque.

Centro di Documetazione Anarchica - Querceta

INTERVENTI

Referendum contro l'art. 19
SUPERARE LE ILLUSIONI E I CEDIMENTI

Presenti in diverse strutture sindacali di base, gli anarchici ci siamo trovati nostro malgrado coinvolti nella decisione di raccogliere le firme per un referendum contro l'art. 19 dello statuto dei lavoratori. Partito dalle frange più "politiche" e dai consigli unitari CGIL-CISL-UIL, quello del referendum è diventato uno degli obiettivi principali, dentro il quale l'unica forma dialettica sembrerebbe essere quella tra abrogazione a metà oppure secca, mentre gli anarchici siamo quasi finiti spiazzati rispetto a questo tipo di contrapposizione, accantonando in buona parte la nostra opposizione all'uso istituzionale dello strumento referendario.

Imbarazzati, molti compagni manifestano una critica in sordina, finendo per avallare le scelte ufficiali e "scontate", e per autoemarginarsi dal movimento, non avendo né la voglia di sposare di petto una siffatta battaglia, né il (si può dire?) coraggio di rigettarla pubblicamente (forse temendo di autoisolarsi o di essere attaccati come i soliti settari ideologici). Di fatto l'isolamento rischia di affermarsi egualmente e continua a mancare una nostra presa di posizione. Di questo passo rischiamo di vanificare i nostri sforzi nel movimento e nelle lotte, nella costituzione faticosa di organismi di base, e di consegnare (almeno in questa fase) la nostra esperienza nelle mani di militanti legati a partiti e a concezioni politico-isiituzionali della lotta sociale.

Sono molteplici e qualificanti, al contrario, le obiezioni che dovrebbero caratterizzare l'attivismo anarchico fra i lavoratori, un impegno che, se non servirà a bloccare la china legalitaria, insinuerà quantomeno sani elementi di dubbio e riflessione.

La china legalitaria, intanto. Essa crea l'illusione che esistono "altri mezzi" oltre le lotte, per conquistare spazi di agibilità; peggio, essa insinua che questi "mezzi" siano quelli istituzionali, aprendo le porte ad un altro cedimento: l'intrusione dei partiti e la conseguente perdita di quella indipendenza dalla politica che dovrebbe caratterizzare il sindacalismo di base; infatti è evidente come gli organismi dei lavoratori (cobas vari, consigli) da soli non potrebbero farcela a raccogliere le 500.000 firme necessarie al referendum.

Se autorganizzazione è parola che ha un senso, esso è proprio quello del rifiuto delle mediazioni burocratico-politico-istituzionali; se i lavoratori autorganizzati devono attendersi il riconoscimento e l'agibilità da un risultato referendario, allora vuol dire che si sta perdendo di vista un concetto fondamentale, quello dell'azione diretta, intesa come pratica partecipativa non inquinabile, come partecipazione in prima persona a tutte le fasi della vita "sindacale".

Ciò è in netto contrasto con lo strumento-referendum, che porterà a decidere su un problema interessante specificamente il mondo del lavoro subalterno, tutta una serie di altri ceti ad esso esterni, contrapposti, in concorrenza, nemici: borghesi di tutti i gradi e le risme, commercianti e bottegai, tutto l'arco del parassitismo sociale (sbirri, preti e suore, burocrati di partito, portaborse ecc.).

Che cosa c'entrano costoro coi problemi della rappresentanza dei lavoratori? I vertici sindacali ed i padroni troveranno in questo ambito il sostegno ai loro privilegi, come lo trovarono Craxi, la confindustria e i loro compari di CISL, UIL e CGIL (componente PSI) al tempo del referendum sulla scala mobile.

La nostra critica, come si vede, può portarci ad affondare il dito nella ferita che sta già aprendo la battaglia referendaria, e a contribuire con più chiarezza alla costruzione di una forza (o più d'una) autogestita dei lavoratori su basi anticapitaliste, libertarie, federaliste.

La nostra presenza, oggi, in piena campagna referendaria, deve uscire dall'anonimato e sostenere posizioni chiare, che vadano ad affiancarsi ad una progettualità sia in termini di obiettivi sociali e "sindacali", sia riguardo alle questioni organizzative ancora aperte (rifiuto dei distacchi sindacali e del funzionariato, attuazione di una vera pratica assembleare e federalista), dentro le varie espressioni organizzate del sindacalismo di base.

Pippo Gurrieri

"SOPRAVVIVENZA AL CAPITALISMO"

Reggio Emilia, Un'esperienza da ripetere

Il 10-11-12 aprile si è svolto, a cura del Collettivo Prometeo, il previsto Primo Corso di sopravvivenza al capitalismo, presso la vecchia colonia di Casalino di Ligonchio, sulle montagne del reggiano.

Qui, più di 25 compagni/e, quasi tutti al di sotto dei 25 anni, hanno vissuto tre giorni di completa autogestione, non solo sulle questioni all'ordine del giorno, ma un po' su tutto quello che riguardava le idee e il lavoro dei gruppi presenti.

La prima relazione è stata di Cosimo Scarinzi, che ha dato un'interessante definizione storico-economica del concetto di "stato sociale", visto come semplice redistribuzione di ricchezza prodotta dai lavoratori e sottratta loro dal fisco e dai meccanismi salariali, dunque come sostanziale fregatura già di per sé.

Ha continuato con una analisi dei vari "rimescolamenti" del sistema e quindi della situazione attuale, auspicando da parte dei lavoratori una risposta forte all'attuale sistema. La discussione è stata vivace, e ha toccato nelle ultime battute fenomeni come la Lega e il razzismo.

La seconda assemblea è stata introdotta da Walter Siri, sul tema "L'altro movimento operaio". Si è parlato di storia del movimento libertario e di opposizione allo stalinismo in generale, di '77 e di '89, di USI e di UAI, di CGT e di CNT.

Alla fine, è stata posta sul tappeto la questione delle produzioni alternative, sia in campo alimentare che artistico e quant'altro, che ha suscitato un forte interesse, anche se da parte di alcuni compagni è stata sottolineata la necessità di un approccio critico a queste esperienze, per evitare che i circuiti che si propongono come "alternativi" finiscano per inserirsi nel gioco del più vasto sistema economico.

Il terzo giorno abbiamo ricevuto la visita di una decina di compagni di Resistenza Verde, e si è cercato tutti assieme di trarre un bilancio dall'iniziativa, per non renderla fine a se stessa; ma farla servire al lavoro quotidiano di ognuno di noi, e per proporre nuove collaborazioni fra le realtà libertarie dell'Emilia.

La discussione ha confermato la volontà di tutti di non far estinguere col ritorno a casa i buoni propositi manifestati (cosa quest'ultima tipica del mondo gesuitico), ma di continuare tutti assieme la nostra resistenza. La permanenza in colonia è stata allietata, oltreché dal pallone e dal ping-pong, da una rassegna di barzellette sui carabinieri. Ci sono stati poi musica, escursioni, esperimenti di scrittura collettiva, e divertimento ad abbundantiam.

Il bilancio economico dell'iniziativa è andato in pareggio. Ringraziamo tutti i compagni che hanno partecipato, tutti quelli che hanno cucinato, lavato i piatti e aiutato a pulire.

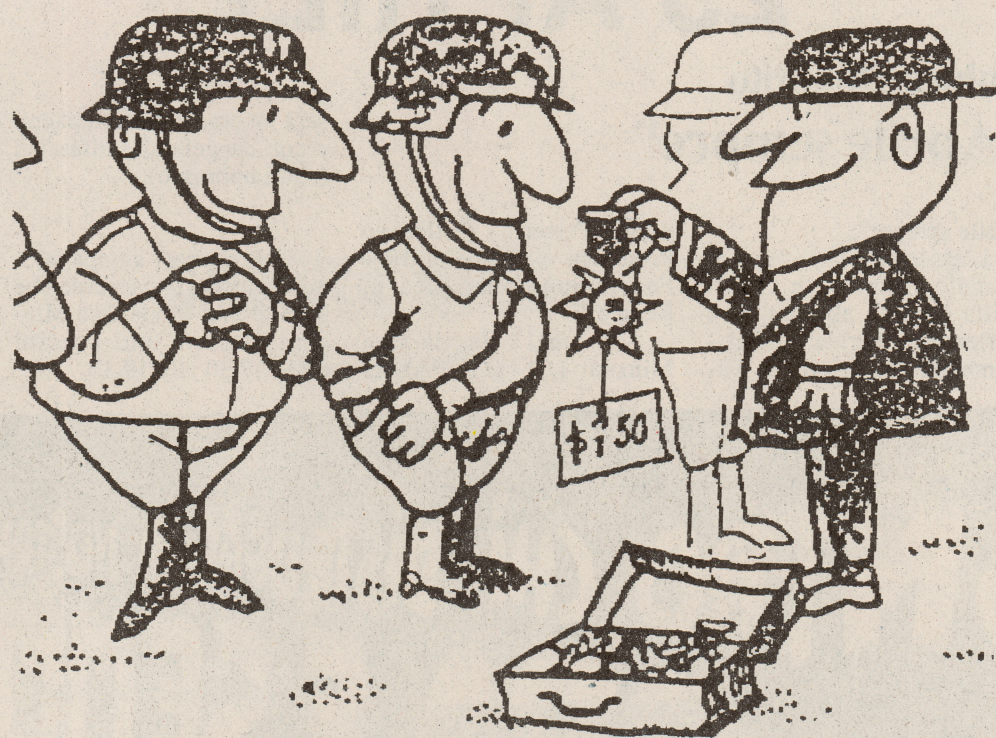
Grazie anche alla Federazione Anarchica di Reggio e alla Coop. Biancospino che hanno contribuito in maniera determinante all'organizzazione. Speriamo di ripetere quanto prima questo riuscito esperimento.

Collettivo Prometeo

P.S. - Un ulteriore ringraziamento va di diritto ai compagni del Manifax, che hanno dato del nostro corso un annuncio talmente incomprensibile che leggendolo neppure la DIGOS sarebbe riuscita a trovarci.

Torino

UNA SERA COME TANTE...

La digos irrompe alla birreria "Puzzle Cafè" e multa il proprietario perché espone la stampa anarchica

Era una serata come tante al Puzzle Cafè: un po' di musica, un paio di birre, quattro chiacchiere con gli amici. Poi all'improvviso lo scenario muta: arrivano poliziotti in divisa, vigili urbani ed un manipolo di digos in borghese. Solerti ed efficienti nella loro mansione di tutori dell'ordine e repressori del crimine bloccano la via. La gente perbene che li ha visti arrivare pensa che i soldi che la collettività spende per mantenere poliziotti e carabinieri siano ben spesi, pensa che potrà dormire sonni più tranquilli, che qualche criminale sarà tolto dalla circolazione e messo in condizione di non nuocere.

I nostri intanto scendono da cavallo e con passo sicuro irrompono nel bar. Tutti i presenti sono controllati e schedati e le prove del delitto vengono prontamente individuate. Resterebbe tuttavia deluso il cittadino onesto che paga regolarmente le tasse, poiché non viene arrestato nessuno stupratore di bambini, nessun bieco spacciatore mafioso e nemmeno un tangentomane latitante o un politico corrotto. Non ci sono coltelli insanguinati, mazzette di denaro sporco, pacchi di eroina.

C'è solo una modesta bacheca di compensato da cui fanno capolino alcune riviste. Come in tanti bar e locali anche al Puzzle oltre a bevande e panini troviamo qualche giornale. Solo che le riviste esposte al Puzzle non si reperiscono ovunque, perché non sono editate da Agnelli e Berlusconi, perché non possono permettersi i costi di una distribuzione commerciale, perché sono scritte, composte e stampate da gente senza soldi e senza appoggi politici, da gente che nell'epoca dell'informazione mercificata ed asservita al potere tenta caparbiamente di far sentire la propria voce. Una voce scomoda, una voce da zittire in ogni modo, anche irrompendo armata mano in un bar o multando per 400.000 lire il proprietario, reo d'aver esposto A-Rivista anarchica, Umanità Nova e Zarabazà.

Se chi distribuisce la stampa anarchica viene multato, chi invece propaganda le idee libertarie con manifesti affissi fuori dai quasi inesistenti spazi consentiti, è processato e condannato alla galera. E' capitato a due compagni di Zarabazà, che il 21 maggio saranno processati in appello e che in primo grado si son visti comminare 8 e 20 giorni di reclusione.

La libertà di stampa ed espressione è una nobile bandiera da agitare sui giornali e le televisioni di chi ha quattrini ed influenza politica, ma è di fatto negata a chi i santi in paradiso non li ha e non li vuole avere.

Non resta che augurarsi che la gente perbene cominci a preoccuparsi quando in una serata come tante, in un bar come tanti, persone come tante siano intimidite, schedate e multate perché diffondono giornali come tanti.

Zarabazà, foglio anarchico torinese

LETTERE

Per il trasferimento di Marco Camenisch

Al Ministero di Grazia e Giustizia
Direzione Generale degli istituti
di prevenzione e di pena
Sezione Trasferimenti
All'attenzione del sig. Nicolò Amato
Carrara 16 aprile 1993

OGGETTO: Richiesta di trasferimento del detenuto Marco Camenisch

I gruppi e le individualità anarchiche di Carrara si rivolgono alla S.V. affinché il nostro compagno, che attualmente è ristretto a S. Vittore - Milano - sia trasferito al più presto possibile, esaudendo una sua specifica richiesta, in un carcere ove sussistano condizioni per poter vivere più umanamente la sua detenzione, in particolare con detenuti politici con caratterizzazione sociale, ecologica o almeno progressista simile alla sua.

Siamo a conoscenza che ha intrapreso lo sciopero della fame per conseguire questo trasferimento; che sta molto male costretto come si trova a condividere la cella con detenuti che non gli sono affini neppure nella rivendicazione che sta conducendo.

Ci rivolgiamo a Lei poiché ci risulta sia la persona preposta a disporre il trasferimento.

per i Gruppi e le Individualità anarchiche di Carrara
Fiaschi Gogliardo
via G. Ulivi 8 - Carrara

Copia della presente viene inviata alla Direzione del Carcere di S. Vittore, piazza Filangeri 2, Milano
- al Comitato Vittime Politiche, alle Croci Nere anarchiche internazionali, ad Amnesty International
- alle redazioni di: Senzapatria-Anarres, Umanità Nova, A, rivista anarchica, L'Internazionale, Il Seme anarchico, Comunismo Libertario, Anarkiviu, Sicilia Libertaria, Controinformazione Internazionale, Le Monde Libertaire, Freedom, Solidaridad Obrera, Love and Rage, Le Noir, Schwarze Faden, Guangara Libertaria, La Scariza, Arbetaren, CNT, Correo A, Elefteros Tipos, Direct Action e altre pubblicazioni.

UMANITA' NOVA
Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.
Redazione collegiale del cosentino - c/o G.C.A. Pinelli, via Roma 48 - 87019 Spezzano Albanese (CS), Tel. 0981/950 684.
Amministrazione: Italino Rossi - C.P. 90 - 55046 Querceta (LU).
Direttore responsabile: Sergio Costa.
Editrice: Cooperativa Umanità Nova arl Milano
Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Aut. D.C.S.P./1/1 26079/ 5681/ 102/ 88 BU del 30/6/1990. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma.
Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara, Tel. 0585/ 75 143

ABBONAMENTI
Italia: Sostenitore L. 80.000; Annuo L. 40.000; Semestrale L. 20.000; Arretrati L. 3.000.
I versamenti vanno effettuati sul c.c.p. 12 93 15 56, intestato a: Italino Rossi, casella postale 90 - 55046 QUERCETA (LU).

ABBONAMENTI
FIRENZE: Letizia Marzocchi, 20.000; VIESTE: Agostino Fusaro, 40.000; RHO: Pietro Gemme, 40.000; PISTOIA: Minos Gori, 40.000; BAZZANO: Corrado Ciani, 40.000; PIOMBINO: Silvano Taccola, 40.000; MILANO: Fantasio Piscopo, 18.000; Roberto Farabone, 100.000; LIVORNO: a/m Cariddi, Bibl. Labronica, 40.000; a/m FAL, Francesca Menegali, 40.000; PIATEDA: Pietro Gaburri, 40.000; PISA: Giuliano Marchini, 40.000; CARRARA: Nino Gianantì, 20.000; GENOVA: a/m Fausto, Guido Barroero, 40.000; PIETRA LIGURE: Franco Bonanni, 100.000; MACERATA: Paolo Cicarilli, 40.000; NOGARA: Giacomo Puttini, 40.000.
Totale L. 738.000

SOTTOSCRIZIONI
PISTOIA: Minos Gori, ricordando Irina e Vittorio Bandi di Querceta, 160.000; NAPOLI: Roberto Trapp, 20.000; LIVORNO: a/m FAL, sott. mensile come da dettaglio, 130.000 (Beppino, 10.000; Sergio, 10.000; M+C, 80.000; Cinzia, 20.000; Marino, 10.000); LA SEYNE: CECL, 64.425; FALCONARA: Enrico Pieralisi, 100.000; CARRARA: Un operaio elettricista, 10.000; a/m Germinal, nell'anniversario della scomparsa del compagno Aldo Guastini, uno dei fondatori del Gr. Germinal, 1.000.000; Skizzo del Paso per libri Germinal e Spagna, 450.000; GENOVA: Vincenzo Malcotti, 200.000; GRAGNANA: Sauro Barbieri, 10.000.
Totale L. 2.144.425

ALTRE ENTRATE
(Pag. Plexiglas) - GHIARE DI BERCETO: Fausto Saglia, 430.000; FIRENZE: Maurizio Barsella, 49.000; LIVORNO: FAL, 125.000.
Totale L. 604.000

RIEPILOGO ENTRATE

Pag. copie	558.700
Abb.	738.000
Sott.	2.144.425
Altre	604.000
Totale L.	**4.045.125**

USCITE

Comp. n.14	360.000
Stampa e sped.	1.300.000
Pag. 3 rata carta	1.298.266
Postali per libri omaggio	69.000
Postali e canc. Amm.	78.950
Conguaglio stampa nn. 9/12	267.040
Totale L.	**3.373.256**

RIEPILOGO GENERALE

Deficit prec.	4.204.512
Entrate	4.045.125
Uscite	3.373.256
Deficit attuale l.	**3.532.643**

UN

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

25 APRILE

Reggio Emilia/Assemblea Dibattito

"25 Aprile sempre"

Domenica 25 aprile la Federazione anarchica di Reggio, il Gruppo anarchico di Parma e il Gruppo anarchico di Piacenza promuovono una Assemblea-Dibattito su: "25 aprile sempre".

L'assemblea si svolgerà al Circolo Gramsci in via Emilia Ospizio alle ore 10 e parleranno: Paride Allegri - comandante partigiano; Federico Ferretti - Collettivo Prometeo e Gino Caraffi - Federazione anarchica di Reggio E.

Alle ore 12, in via Don Minzoni 1/D (sede FAI) ci sarà un pranzo tra compagni/e con cappelletti antifascisti (con lambrusco).

Si invitano i compagni a non mancare e si ricorda che la sede FAI di via Don Minzoni è aperta tutti i giorni dalle 17.30 alle 19.30.

Alessandria

SOLIDARIETA' CON IL FORTE GUERCIO OCCUPATO

In solidarietà con l'occupazione del Forte Guercio, dibattito con Pietro Valpreda, Salvo Vaccaro e Mauro Decortes (del Circolo anarchico "Ponte della Ghisolfa"): Forte Guercio, via San Giovanni Bosco 63, ore 21.30.

PRIMO MAGGIO ANARCHICO

MODENA

1 Maggio illegale
1 Maggio sovversivo
1 Maggio anarchico

Programma iniziative:
(in P.zza Mazzini / V. Emilia Centro)

- Mattinata: Bancarella con distribuzione materiale e mostra sul 1 maggio.
- Pomeriggio: Spettacolo musicale con la partecipazione straordinaria di Narciso e comizio.
(alla Scintilla)
- Sera: Concerto.

Importante :
Le iniziative in piazza saranno organizzate senza chiedere autorizzazioni per occupazione di suolo pubblico ai padroni della città, ma rioccupando e riprendendoci le piazze. Questa azione va inserita all'interno di una campagna in favore della Libertà d'Espressione che stiamo conducendo in città.

C.L.A. "la Scintilla"
Movimento Anarchico
Modenese
Centro di Documentazione Anarchico

Per contatti telefonare al 059/310735, martedì sera dopo le 21.

MILANO

CORTEO E COMIZIO

Primo maggio anarchico promosso dal Circolo anarchico "Ponte della Ghisolfa" e dal Centro sociale anarchico di via Torricelli. Ritrovo alle ore 9.30 ai Bastioni di Porta Venezia e corteo fino a Porta Ticinese, ove si terrà il comizio conclusivo di Pietro Valpreda e Mauro Decortes. Nel pomeriggio, presso il Centro sociale anarchico di via Torricelli 19, spettacoli, mostre, musica, bar, dibattiti ecc.

RAGUSA

INIZIATIVE

Programma del primo maggio anarchico. Luogo: Giardino Ibleo, Ragusa Ibla. Ore 10,30 comizio di Pippo Gurrieri e Paolo Finzi. Ore 11.30, spettacolo etno-musicale con Danilo Montenegro, cantautore calabrese. Ore 17, microfono aperto; ore 18.30 concerto punk del gruppo ragusano "Spakkatura"; ore 19.30 concerto rap-ragamuffin del gruppo "Sik City Posse" di Palermo.

Per tutta la giornata saranno esposte mostre antimilitariste, contro la vivisezione, di satira politica; pannelli sull'intervento degli anarchici locali. Verranno allestiti degli stand di libri, magliette, riviste, adesivi.

Chi intende pernottare la sera prima, si metta in contatto con la redazione di Sicilia libertaria in tempo utile. Lo stesso vale per chi arriverà da fuori e parteciperà al pranzetto collettivo che si terrà alla stessa villa. Una sottoscrizione è aperta fra i compagni per affrontare le spese; chi vuole, può inviare contributi sul c/c p n. 10 16 79 71 intestato a Giuseppe Gurrieri, vico L. Imposa n.4 - 97100 ragusa, specificando la causale.

UN/Lavoratori Notizie

LA PAUSA INFINITA?

Comunicato della redazione tecnica

Contrariamente a quanto comunicato sull'ultimo numero - il n.13 - *UN/Lavoratori Notizie* prolunga la pausa.

Il deficit accumulato per stampare gli Inserti precedenti non è stato ancora ripianato dalle sottoscrizioni e/o dalle quote di adesione alla Associazione "P. Ferrero". Nel periodo di sosta pochissimi sono i contributi arrivati.

Per questo *UN/Lavoratori Notizie* cessa di uscire per lo meno fino a quando il debito sarà estinto.

Quindi ancora poche parole:

- Chi pensa che la proposta dell'Inserto sia stata positiva;
- Chi pensa che possa continuare ad avere un ruolo;
- Chi è interessato all'attività dell'Associazione "P. Ferrero"

metta mano al portafoglio e invii contributi a : Bertolucci Franco, cas. post. 90, 56100 Pisa, c/c p 111 74 562 (scrivendo "pro *UN/Lavoratori Notizie*" e/o per Associazione "P. Ferrero".

La redazione tecnica